



IL MARE IN UNA STANZA

Aprire le porte il Museo “Giuseppe Olivi”. A Palazzo Grassi trova finalmente casa la seconda collezione di biologia marina più importante d’Italia. L’Università di Padova tende la mano a Chioggia se...

di ENRICO BELLINELLI
foto di DIEGO ZANETTI

Per osservarli bene bisogna nuotare con lo sguardo. 350 esemplari di pesci, crostacei, molluschi che hanno trovato posto nelle tre grandi tette di cristallo al terzo piano di Palazzo Grassi a Chioggia. Sono tutti chiusi in vasi di vetro creati su misura a partire dalla seconda metà dell’Ottocento. È la storica collezione dell’Istituto Sant’Andrea di Trieste, scampata per due volte alla furia della guerra. Nel 1919 fu trasferita a Rovigno dove continuò a crescere per numero di

esemplari, ma dopo l’8 settembre del ‘43 fu fatta scampare all’avanzata delle armate di Tito e trasferita in quattro notti a Venezia a bordo di alcuni pescherecci. «Perché c’è un valore sociale della cultura e della scienza, che ha fatto compiere imprese memorabili per preservare tesori come questo», dice Maria Berica Rasotto, biologa, e responsabile delle attività dell’Università di Padova a Chioggia. Questo tesoro, di cui Chioggia può ben andare orgogliosa, ha trovato finalmente una degna casa nel Museo “Giuseppe Olivi”, a Palazzo Grassi. Le porte si sono aperte il 5 febbraio.

I pesci, a mollo nella formalina per cent'anni e passa, hanno ormai un aspetto spettrale. Eppure avere davanti agli occhi tutte le specie dell'Adriatico in una stanza il suo fascino ce l'ha. «Tra gli oltre 1.200 pezzi, ne abbiamo scelto 350. È la seconda collezione più importante d'Italia – racconta la professoressa Rasotto – dopo quella di Napoli. Questi “preparati” hanno dei fondi blu elettrico per far risaltare bene gli esemplari dei pesci o di altri animali. A Napoli questo fondo è nero. Impossibile confonderle». Ma il fascino esercitato da questi “preparati” non è solo per le cose sbiadite dal tempo. La collezione è tutt'ora viva dal punto di vista scientifico. «Si parte sempre dalla varietà delle forme, non c'è alternativa se vuoi spiegare il valore della diversità tra le specie e tra individui – spiega Rasotto –. Qui la vedi esposta in queste vetrine, i geni non sono visibili a occhio nudo. È anzitutto un valore divulgativo».

Difatti agli animali sotto formalina, si affianca nel Museo “Olivi” un percorso didattico multimediale, pensato soprattutto per le scuole e articolato in quattro temi. «Si parte dal riscaldamento dell'ambiente, si passa attraverso la conoscenza dell'am-



È la sostenibilità il filo conduttore delle varie sezioni del Museo attraverso un moderno percorso multimediale

biente marino “visto” attraverso gli occhi degli animali che lo abitano, della catena trofica, ossia la catena alimentare, per finire con il patrimonio delle tradizioni di pesca. Ma c'è un filo tematico comune che lega assieme queste differenti parti del Museo, è



Storica.

La collezione di animali marini sotto formalina, nell'allestimento curato, a Palazzo Grassi, dai designer e grafici del settore comunicazione dell'Università di Padova.

Qui a lato: Maria Berica Rasotto, biologa, responsabile delle attività dell'Università di Padova a Chioggia, ha seguito passo per passo la nascita del Museo "G. Olivi". In fondo nella pagina accanto: un dettaglio di un "preparato". La lastra di vetro azzurro serve a far risaltare le caratteristiche morfologiche del pesce



su cui scegliere la vista dell'ambiente marino con gli occhi dello squalo, del folpo, dell'aragosta e altri animali. Facile capire chi è destinato a diventare velocemente cibo per i predatori. «La catena trofica – prosegue Rasotto – ha ovviamente molto da insegnare anche alla società e all'economia. Ecco perché l'ultimo tratto del percorso museale è dedicato alle tradizioni di pesca. Per riflettere su cosa stiamo facendo del mare, occorre sapere bene come si vive nel mare».

Dall'allestimento del percorso didattico al logo del Museo, la presenza dell'Università è, per

chiuderemo al pubblico e, come tutte le collezioni universitarie, metteremo i preparati a disposizione dei soli studiosi e ricercatori su prenotazione».

La sistemazione della collezione di Rovigno nel Museo "Olivi" è una tessera di un mosaico più ampio, chiamato "Progetto Clodia", finanziato dalla Regione Veneto. «L'obiettivo – continua Rasotto – è raggiungere la sostenibilità. Ci si arriva per due tentativi. Con l'acquacoltura, che ti permette di rallentare il prelievo nelle colonie naturali di pesci. E poi con una pesca sostenibile. Ovvio che se riduci lo sforzo di pesca devi riconvertire, mentre per il secondo punto ti devi basare su dei dati».

I dati dello sforzo di pesca sono disponibili dal 1945 ad oggi. «E li stiamo riversando in una banca dati spettacolare – annuncia Rasotto –, che conterrà tutto quello che ad oggi si trova solo su supporto cartaceo del Mercato ittico e della Capitaneria di Porto. Se digito il nome del pesce, anche il nome dialettale, visualizzerò lo sforzo di pesca su quel pesce dal 1945 ad oggi». Dopo "sostenibilità", qui entra in gioco una seconda parola: "fragilità". La banca dati serve per capire cosa si è fatto sino ad oggi, ma occorre ora

la sostenibilità», spiega Rasotto. Insomma, vedi la diversità delle forme di vita dell'Adriatico, capisci come percepiscono l'ambiente marino, chi mangia chi o cosa, e come noi catturiamo pesci e crostacei. Soprattutto occorre capire bene quanto articolato e delicato sia l'equilibrio alimentare nel mare. Quest'ultima parte è spiegata con un gioco che i ragazzi possono comporre, con i mattoni della catena alimentare. La vedono rappresentata su un enorme tavolo grafica e poi la riproducono con dei mattoncini su una lavagna magnetica. Ancora più divertente è lo schermo interattivo

Rasotto: «Stiamo completando una grande banca dati con lo sforzo di pesca in Adriatico dal 1945 ad oggi»

certi versi, impercettibile. «È una scelta ben precisa – spiega Rasotto –, perché il Museo è stato pensato per la città, che, in futuro, dovrà farsi carico della gestione del Museo assieme a noi (il Museo sarà aperto anche la sera durante l'estate, ndr). Se così non fosse, lo

Benvenuti.

L'enorme squalo elefante pescato al largo delle acque di Chioggia nel 2004 accoglie i visitatori del Museo come simbolo della fragilità del mare. I percorsi didattici per i visitatori sono curati da Elisa Conci e Nicole Chimenti



tenere conto delle specie più fragili. Quelle a bassa fecondità, per esempio. La genetica ci dice se le popolazioni di pesci che prima si pescavano in una zona dell'Adriatico, per caso, si siano spostate. Infine arriva la matematica che simula il ripopolamento a partire dalla riduzione dello sforzo di pesca. «Per quattro anni – spiega Rasotto – abbiamo studiato il caso degli squali e razze, che hanno subito un drastico calo in tutto il Mediterraneo. Quattro anni di uscite in mare e di analisi dei mercati. Sono pesci a bassissima fecondità e perciò vulnerabili. Cosa abbiamo scoperto?

Che gli individui venduti erano in grande abbondanza immaturi dal punto di vista sessuale e quindi non si potevano riprodurre. Poi ci siamo chiesti cosa sarebbe successo se si fosse continuato a pescarli così. E abbiamo visto che se ributto a mare i giovani, in soli cinque anni c'è una crescita

della popolazione. Ora, quello che di importante ci dice questo studio è che si tratta di un modello che possiamo applicare anche ad altre specie». Dalla matematica alla politica, questo studio si può tradurre in piani di gestione della pesca. «Noi scienziati non bastiamo – conclude Rasotto –. Noi mostriamo la nuvola nera che sta arrivando, e mostriamo la soluzione. Poi serve un tavolo con la politica e le forze economiche che traduca questa soluzione in piani di gestione, se vogliamo sapere quali pesci mangeranno i nostri nipoti». ■

GUARDA QUESTO
SERVIZIO IN VIDEO SU
CHIOGGIAWEBTV.IT

© Riproduzione riservata